

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Occupato dai lavoratori il petrolchimico di Brindisi

Da ieri mattina il petrolchimico di Brindisi è occupato dai lavoratori, che da diversi giorni sono in lotta contro i 900 licenziamenti minacciati dal gruppo chimico. Per tutta la giornata migliaia di lavoratori hanno presidato l'area industriale del capoluogo pugliese, bloccando la centrale elettrica dell'Enel. A Lecce, delegazioni di operai del petrolchimico hanno occupato anche il Comune. I deputati del Pci hanno presentato un'interrogazione. A PAG. 8

Falle nella coalizione sul Nicolazzi-bis e sul vertice ENI

Il governo sbanda tra commissari e decreti

Oggi la nomina per l'ENI - Voto di fiducia sul provvedimento del ministro dei LL. PP.

ROMA — Il governo comincia ormai a imbarcarsi in acque vitiose dalle ne compromettono minacciosamente la tenuta. La sconfitta subita ieri in Commissione Bilancio alla Camera, dove il voto di sette parlamentari della maggioranza è stata approvata la risoluzione del Pci e degli indipendenti di sinistra sulla spinosa questione della riforma delle Partecipazioni statali, ha aperto tra le file del pentapartito una vera e propria «caccia alle streghe»: sono volate parole grosse tra i capigruppo dei cinque partiti, impegnati ad accusarsi reciprocamente di aver rotto la coesione della maggioranza. Socialisti e «laici» dichiarano la Dc alleato infido, e fanno capire che sta in realtà lavorando alla crisi. I democristiani replicano con analoghe accuse allo stesso calibro. E in questo clima, da vera e propria resa dei conti, il pentapartito si avvicina a un altro appuntamento cruciale: la conversione in legge del decreto Nicolazzi sulla casa, che ha solo 48 ore di tempo per essere approvato dalla Camera prima di passare al Senato.

Come tenere affastellata una maggioranza che minaccia di disgregarsi a ogni pie' sospinto? Eppure a malincuore, Spadolini sembra che stia rassegnandosi a seguire anche lui la selvaggia strada su cui Cassiga si è mosso alla caduta. Si aspetta di ora che il governo ponga la fiducia sul decreto. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Compagna, l'ha già annunciata, ma il presidente appare ancora

perplesso. Se vi si ridurrà, non si saranno più dubbi: il pentapartito vive solo perché «ingessato».

Questo pericolo spiega l'affannoso affacciarsi di Spadolini tra lunghe telefonate coi segretari dei cinque partiti incontrati di persona con il partner più rotondo, quel Pietro Longo deciso a cavalcare — solo per proprio conto? — la tigre della crisi di governo in caso di decadenza del decreto del suo ministro. Ma a che cosa potrà servire tutto questo «mediare» quando proprio nelle stesse ore l'esito del voto sulle PPS, scalenata nel pentapartito una rissa forse senza precedenti?

L'approvazione della risoluzione del Pci e degli indipendenti di sinistra ha naturalmente un rilevante valore in sé, visto che impegna il governo a presentare in Parlamento un disegno di legge di riforma dello statuto dell'Eni e allontana quindi i pericoli di un'anticipazione delle eventuali misure attraverso il solito decreto. Ma «laici» e socialisti hanno visto subito nel pentapartito un altro appuntamento cruciale: la conversione in legge del decreto Nicolazzi sulla casa, che ha solo 48 ore di tempo per essere approvato dalla Camera prima di passare al Senato.

an. c.
(Segue in ultima)

Il pentapartito in minoranza sulle Partecipazioni statali

Approvata la risoluzione presentata dal Pci contro il decreto De Michelis - Franchi tiratori: PSI e PSDI accusano la Dc - Gandolfi commissario all'ENI? - Dichiarazione di Borghini e interpellanza del Pci

ROMA — Il governo è stato clamorosamente battuto ieri alla Camera (in commissione Bilancio) sulla vicenda Eni. Una risoluzione del Pci e della Sinistra indipendente è stata approvata con una maggioranza di 26 voti (contrari 20). Erano presenti in tutto 46 sui 47 membri della commissione. La risoluzione comunista impegna il governo a non procedere — così come aveva chiesto il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis prima del voto — con un decreto presidenziale alla modifica dello statuto dell'Eni. In sostanza, il Pci contestava la «procedura» proposta dal governo poiché tendeva a limitare il potere decisionale del Parlamento in materia di riforma delle partecipazioni statali. I comunisti chiedevano che il governo presentasse «i disegni di legge (sulla ri-

forma degli statuti degli enti e del ministero delle PPS, ndr) preannunciati» e che si astenesse «in attesa della loro approvazione, da qualsiasi atto che possa determinare una pregiudiziale riduzione dei poteri di indirizzo e di decisione del Parlamento». Il riferimento è, appunto, all'emanazione — sostenuta da De Michelis — di un decreto del presidente della Repubblica di modifica dello statuto dell'Eni.

Il gioco dei franchi tiratori è stato tale che anche la risoluzione presentata dal pentapartito è stata approvata con 24 voti favorevoli e 22 contrari nonostante sia in controtendenza netta con quella del Pci. La risoluzione della maggioranza, infatti, pur concordando con l'esigenza di una rapida approvazione della riforma delle partecipazioni statali, non

affrontava chiaramente il problema posto dai comunisti a proposito dello statuto dell'Eni, lasciando la questione all'iniziativa del ministro delle partecipazioni statali.

Il risultato della votazione ha provocato irritate reazioni da parte del Psi e del Psdi che hanno in pratica accusato la Dc di aver fornito i «franchi tiratori» che hanno votato per la risoluzione del Pci. In realtà, sul problema della riforma degli statuti degli enti di gestione (Eni, Eni ed Efim) il governo è diviso perché una parte consistente della Democrazia cristiana non condivide le proposte contenute nei due disegni di legge preparati da De Michelis (lo ha confermato ieri Piccoli in una riunione dei direttivi dei deputati). La discussione quindi si preannuncia lunga e difficile. Di qui le pressioni

m. v.
(Segue in ultima)

Confindustria contro Spadolini pronta a disdire la scala mobile

La decisione assunta dopo due giorni di contrastate riunioni interne - Gli industriali chiedono un negoziato «globale» sul costo del lavoro - I sindacati: «Se fanno la disdetta cambieremo le piattaforme contrattuali»

ROMA — La Confindustria ha deciso di utilizzare l'arma della disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile per condizionare — e, nel caso, vanificare — sia il cammino parlamentare della riforma delle liquidazioni sia la trattativa di palazzo Chigi sulla lotta all'inflazione e alla recessione. È evidente, infatti, che la disdetta dell'accordo sulla scala mobile — svuoterebbe tanto il nuovo meccanismo di calcolo delle liquidazioni quanto i punti di riferimento salariali del costo del lavoro.

A un anno di distanza, dunque, l'ala oltanzista del padronato privato ha avuto partita vinta nello scontro interno sulla scala mobile. Uno scontro che, mercoledì, aveva paralizzato il direttivo confindustriale, chiamato a pronunciarsi sul disegno di legge messo a punto dal governo per la riforma delle liquidazioni.

Ore e ore di accese discussioni non erano servite a comporre i contrasti tra i due opposti schieramenti confindustriali. Il direttivo, così, aveva scelto di concedere una delega in bianco alla giunta esecutiva (formata dagli esponenti delle

aziende che contano nel panorama industriale italiano), che ieri l'ha utilizzata per sferrare un duro attacco ai sindacati ma anche al governo Spadolini.

Le cosiddette «colombe» della Confindustria hanno dovuto accontentarsi di un «sì». Il documento approvato afferma, infatti, che «se entro il 30 giugno gli imprenditori e i sindacati non saranno giunti ad un'intesa sul costo del lavoro» la Confindustria «procederà alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile». Ma il documento precisa che solo un accordo che contenga «tutti

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Assolto il giornalista Il sindacato di polizia dice: «Gli abbiamo dato noi le notizie»

VENEZIA — Il pretore di Venezia ha assolto il giornalista dell'«Espresso» Pier Vittorio Buffa per non aver voluto rivelare le fonti da cui aveva appreso le notizie, riportate poi sul rotocalco, su maltrattamenti inflitti da poliziotti a terroristi arrestati a Mestre. L'udienza ha avuto una serie di colpi di scena. Si sono presentati dal giudice, infatti, tre poliziotti — membri del sindacato unitario dei lavoratori della polizia — i quali hanno testimoniato di essere stati loro a fornire le informazioni al giornalista. La condanna è stata quindi annullata dal giudice. Il presidente del Pci, Antonio Di Pietro, ha commentato che il sostituto procuratore di Venezia debba procedere nell' accertamento dei fatti rivelati dal settimanale, tanto più che voci di conferma sono arrivate proprio dall'interno della stessa polizia. Si maltrattamenti a imputati in carcere e ad arrestati è stata, intanto, aperta un'inchiesta dalla Procura di Roma, mentre deputati comunisti hanno presentato un'interpellanza alla Camera. A PAG. 5



TOKIO - Pertini risponde con un inchino all'applauso dei parlamentari giapponesi

Parlando alla Dieta giapponese

«Uniamoci per il disarmo» dice Pertini

Enorme eco a Tokyo - Piccolo «giallo» per un riferimento alle «due superpotenze»

Dal nostro inviato

TOKIO — Pertini ha pronunciato davanti alla Dieta giapponese un fermo discorso contro la logica dei blocchi e contro la corsa al riarmo delle grandi potenze, anticipando così alcuni temi del discorso che pronuncerà sabato a Hiroshima. «Il mondo — ha detto — è diventato ormai troppo piccolo per restare eternamente diviso in blocchi» ed ha rinnovato la richiesta di «disarmo totale e controllato» invitando tutti gli uomini responsabili a non lasciarsi scoraggiare e a battersi per «sfuggire al gioco dell'equilibrio delle forze e della politica di potenza». Pertini ha detto che non intende proporre obiettivi da sognare, ma che vuol sottolineare la necessità di «una razionalità più alta e universale» e ha indicato quindi l'obiettivo di «un accordo globale fra tutte le principali potenze, con il quale si decida di mettere fine alla folle spirale degli armamenti».

Le parole del nostro presidente hanno provocato a Tokyo una enorme eco. Qualche funzionario del governo Suzuki non ha nascosto, in conversazioni non ufficiali, il proprio disaccordo con le argomentazioni del capo dello Stato italiano. Ma i giornali, nelle loro edizioni serali, hanno tutti dato con il massimo rilievo — fatto anche questo definito «insolito» dalle fonti giapponesi — il discorso di Pertini, titolando invariabilmente sulla proposta di disarmo totale e controllato.

Guido Binbi
(Segue in ultima)

Nuovi «consiglieri» USA in Salvador? Duecento contadini sgozzati in Guatemala

Dal nostro corrispondente NEW YORK — L'odierno bollettino della guerra dei nervi (o della propaganda) dichiarata dall'amministrazione Reagan contro il governo salvadoregno, il governo del Nicaragua, il regime di Fidel Castro, il blocco politico-militare che fa perno sull'URSS, registra oggi altre notizie inquietanti ma contraddittorie che accrescono la confusione, come spesso accade in tempo di guerra. Mentre si sparano colpi (finora a salve) un po' da tutte le parti, una sola cosa sembra certa e immutata: lo sforzo del gruppo dirigente.

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 13

Solidarietà al Salvador: domani a Bologna iniziativa dei sindacati

Saranno decine di migliaia i lavoratori che parteciperanno domani alla manifestazione nazionale di solidarietà col popolo del Salvador, organizzata a Bologna dalla Federazione CGIL, CISL, UIL. Arriveranno con treni speciali e centinaia di pullman, da tutte le regioni. Il comizio si terrà alle ore 18 in piazza Maggiore e sarà aperto dal sindaco Zangheri. Parleranno poi i segretari confederali Luciano Lama, Pierre Carniti, Giorgio Benvenuto. Il saluto del Fronte democratico rivoluzionario salvadoregno sarà recato dal vicepresidente, Ruben Zamora. Gli appuntamenti sono previsti in due punti della città: in via della Liberazione (zona Fiera di Bologna) per chi arriverà con pullman e auto; in piazza 20 Settembre, via Gramsci e via Milazzo per quanti arriveranno in treno. Il corteo comincerà a muoversi alle 14,30. In testa, assieme alle bandiere del Salvador e del FDR, vi saranno madri di lavoratori e militanti «comparsi». Nella mattinata, si terrà un incontro con studenti di tutte le scuole bolognesi. Vi parteciperà Agostino Marinetti, segretario generale aggiunto della CGIL.

IN PENULTIMA UN ARTICOLO DI MICHELE MAGNO SUL SINDACATO DELL'INIZIATIVA

Il riscatto per Cirillo

Quale «famiglia» ha trattato con Br e camorra?

Nel caso Cirillo ci sono alcuni punti fermi. Il primo, per fortuna accertato da tempo, è che l'ex assessore regionale dc è tornato in famiglia come tutti noi auspichiamo ai tempi del suo rapimento. Il secondo è che l'uomo politico napoletano ha ripreso, in forme diverse dal passato ma non meno significative di allora, il suo posto nella mappa del potere dc: è consigliere regionale e per di più presiede il consorzio per la costruzione del bacino di carenaggio del porto di Napoli, cioè di un progetto grandioso per il quale è prevista una spesa iniziale di mille miliardi. Il terzo punto fermo è che — per recente ammissione dello stesso Cirillo — la sua liberazione è avvenuta dopo il pagamento di un cospicuo riscatto alle Br. Chi ha pagato e quanto? A questo punto la faccenda si ingarbuglia e bisogna ricostruire retroscena di questa incredibile trattativa mettendo assieme una serie di elementi in attesa che le indagini, soprattutto dopo l'arresto del brigatista Ancanora, chiariscano meglio come sono andate le cose nella primavera dello scorso anno. Cominciamo dalla cifra pagata.

Le Br hanno ricevuto un miliardo e quattrocento milioni come riscatto Cirillo, o tre miliardi come dicono fonti ben informate? La differenza non è di poco conto, almeno per due ragioni. La prima è addizionale. Trovare un miliardo e mezzo o trovarne tre non è esattamente la stessa cosa, come vedremo in seguito. Chi parla di tre miliardi spiega l'esosità del riscatto con l'obbligo sopravvenuto di remunerare un ingombrante mediatore tra la camorra e in particolare il clan di Cutolo. Ma lasciamo stare, solo per un momento, la contabilità e vediamo al quesito successivo, altrettanto importante, che ha giudicato valida la richiesta di utilizzare una

facile negoziata con sindacati e imprenditori su una manovra economica che attirasse interventi su fisco, tariffe, prezzi e investimenti — favorisca proprio una dinamica del costo del lavoro all'interno del 16%. Non è escluso che a indurre gli industriali privati a prendere le distanze da Spadolini sia stata l'affermazione del governo (nell'ultimo incontro con i sindacati) che ha giudicato valida la richiesta di utilizzare una

Pasquale Casella
(Segue in ultima)

Fanfani non esiste

Ma quali funzioni? Abbiamo visto e sentito mercoledì sera al TG2 il sen. Spadolini. Uscito da un «vertice». Non solo, ma ha detto che per l'ENI era stata decisa la nomina di un commissario, ma non sarebbe fatto, il nome soltanto dopo avere telefonato a Tokio all'on. Pertini, il quale in questi giorni, finché non si dimetta, è il presidente della Repubblica, avendo trasmesso la sua carica, come tutti ne regala, al presidente del Senato. Spadolini ha ripetuto più volte il suo proposito di sottoporre una «lista» di candidati al cittadino Pertini, non pronunciando il nome di Fanfani neppure di sfuggita. Anzi non ha fatto altro che, in una parola, cominciare con la lettera effe, come Firenze, per esempio, o come fasulla. Niente. Abbiamo un presidente del Consiglio per il quale il presidente della Repubblica in carica (sia pure provvisoriamente) letteralmente non esiste, mentre esiste un signore (fasci amato e molto bravo, lo riconosciamo o no?) al quale il sen. Spadolini, ignorando la Costituzione (e di molte altre cose) riguardosamente si rivolge. E i tanti giornali da noi letti ieri mattina, i quali certamente i maggiori, hanno assolutamente ignorato che c'è un presidente della Repubblica ad interim, nominato con tutti i sacramenti. Ci permette di dargli un consiglio in sen. Fanfani faccia il corazziere. Troverà forse qualche difficoltà a essere arruolato, ma se telefona a Pertini a Tokio vedrà che lo pigliano.

Fortebraccio

P.S. È vero che ieri al TG1 delle 13,30 c'è stato un fuggiasco accenno a Fanfani, ma evidentemente egli stesso si è lamentato del silenzio tenuto nei suoi confronti da Spadolini e dai giornali e si è cercato manifestamente di correre ai ripari.